

Per l'onesta pittura di Roberto Rimini rivive il patriarcale paesaggio dei "Malavoglia,"

Dalla 35 opera in penna, disegni a pastello e a penna — espone da Roberto Rimini alla « botteghina », 22 sono vedute di Acitrezza o hanno il villaggio per sfondo: Acitrezza vista dall'isola Lachea, La piazza di Acitrezza, I faraglioni, Darsena, Strada di Acitrezza, La chiesa di San Giovanni, Fanale

sulla riva, Scabi, Velieri, Barche in secca, Colloquio, Reti al sole, Scirocco, Meriggio, eccetera; tutte opere che mostrano, con quella evidenza poetica da decenni riconosciuta al Maestro catanese, i vari e seducenti aspetti del paesaggio sacro di miti omerici e l'adorabile villaggio peschereccio nella cui stradette e nel-

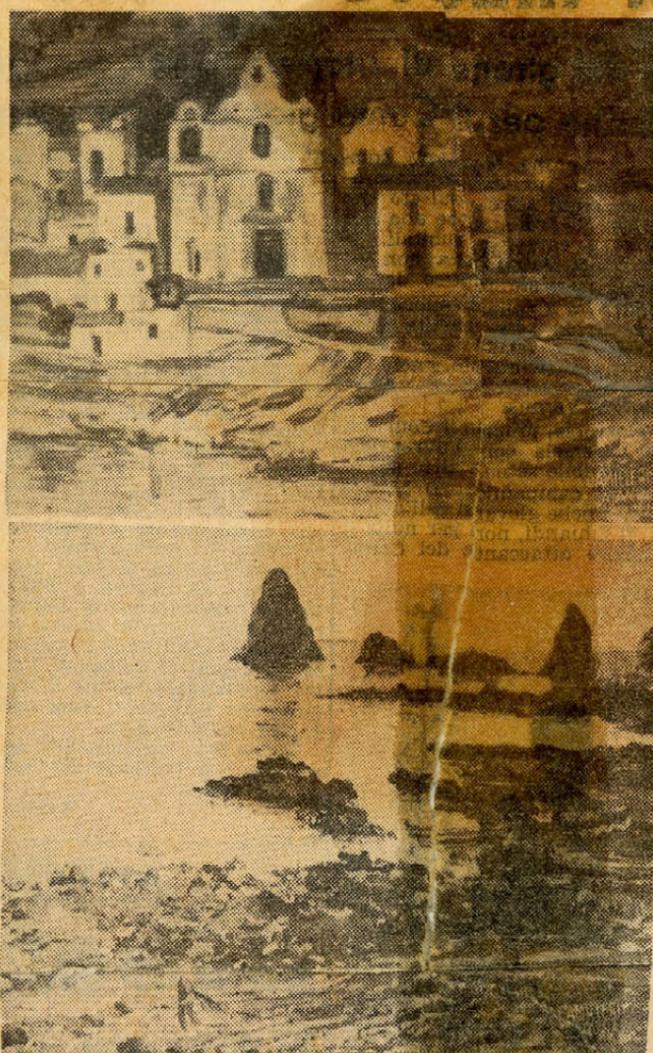
le cui case si svolse l'avventura terrena dei Toscano detti « Malavoglia », gli umili pescatori sollevati dal genio di Giovanni Verga tra le luci eterne dello spirito umano.

Ragioni ideali, più che contingenti, hanno tratto Rimini a bagnare quotidianamente i pennelli della sua nitida tavolozza sotto il cielo di Trezza e a ritrarre in commosse visioni, del primo — il cielo — ore luci vicende, del secondo — il villaggio e i suoi sfondi — gli immutabili aspetti.

Ecco I faraglioni, i tre isolotti basaltici emergenti; non dal glauco mare ma dalla poesia e dai millenni; ecco Strada di Acitrezza e Reti al sole, con lo sfondo dello Scoglio dei colombi, che a guardarli vien di cercare la Provvidenza di Padron 'Ntoni annarrata o ballonzolante « come un'anitra » di faccia al lavatoio che non c'è più; ecco Piazza di Acitrezza e La chiesa di San Giovanni, due visioni sintetiche, una a colori e una a bianco e nero, del cuore del villaggio, rimasto, per nostra ventura, talquale lo videro gli occhi di Verga, con la chiesina dove i Malavoglia entravano in fila « come una processione » e col campaniluzo dove mastro Cirino il sugrestano suonava quando a lui piaceva vespero e nona. A fianco della chiesa, quel vicolo in pendio non è il vicolo che sale alla chiesa della Vespa « grande come un fazzoletto da naso »? E quei gradini che fan da sagrato non sono gli stessi dove compare Tino Pedipapera sedeva a sparlare di questo e di quello e ad ammusare se don Giannaria, il vicario, avesse per la cena vermicelli fritti o altro? E che cosa v'è di mutato nella fontanina tra la chiesa e la riva, piccola come un figlio, che appena si scorge in mezzo alle barche tirate in secco; la fontana attorno alla quale, la sera, « le ragazze facevano come uno di passare »?

E' per questi tanti richiami che le opere di Rimini espone oggi nella Botteghina ci sono doppiamente care. In esse il meccanismo del disegno e della colorazione, non essendo complicato da sciocchi cerebralismi di moda ed essendo supremamente emotivo, non ha bisogno di spiegazioni di sorta. Ma v'è di più, e a questo volevo giungere: il secolo crudo e crudele ci fa talvolta obliare la immacolata purità di talune creazioni dello spirito, una di queste I Malavoglia di Giovanni Verga; l'onesta pittura di Roberto Rimini, solare nel senso più alto della parola, facendo rivivere le patriarcali visioni del divino romanzo che è come la bibbia dell'umile gente, ci conforta a sperare che per la folle umanità tutto non è ancora perduto.

S. Fiducia



Roberto Rimini: « La piazza di Acitrezza » (pastello colorato) e « Reti al sole » (olio).